

# NON SOLO LACRIME

I dati che tutti possiamo leggere sono inquietanti: muoiono oltre due milioni di lavoratori ogni anno nel mondo. In Italia siamo ad una media di tre/quattro morti al giorno vale a dire che ogni sette ore muore un operaio sul posto di lavoro. E poi ci sono le migliaia di invalidi e, soprattutto, le malattie professionali le quali, siccome si manifestano a lungo termine, non sono neppure riconosciute o, quando lo sono, è ormai troppo tardi. Un dato è particolarmente impressionante: si muore giovani. L'età media di chi perde la vita sul lavoro è di circa 37 anni e, visto che la speranza di vita media supera i 79 anni, ciò comporta una perdita di vita pari a 42 anni. Tutto ciò fa giustizia anche delle demagogiche campagne sulla "sicurezza" orchestrate da tutti i politici che dipingono una situazione per cui sembra che quando andiamo a spasso ci sia sempre qualche assassino incappucciato dietro l'angolo con un coltellaccio pronto a farci la pelle! In realtà **per un operaio il posto più pericoloso è proprio la fabbrica dove spesso e volentieri la pelle ce la lascia davvero, oppure ci lascia le dita, le mani, la salute!** Eppure le leggi che dovrebbero proteggere i lavoratori dagli incidenti ci sono; e quelle in vigore in Italia non sono peggiori di quelle dell'Inghilterra, dove la mortalità sul lavoro è sei volte inferiore, o di quelle della Germania, dove l'incidenza degli infortuni mortali è metà di quella italiana. Quindi le cause delle stragi nostrane sono da ricercare altrove, magari nei salari da fame e nella mancanza di formazione e addestramento legata alla precarietà del lavoro. La pericolosità del lavoro è un fenomeno direttamente proporzionale alla debolezza della classe operaia e al peggioramento delle sue condizioni di esistenza. Sappiamo come si lavora nelle fabbriche, nei porti, nei cantieri e soprattutto nelle aziende con meno di 15 dipendenti, dove il lavoro nero dilaga. Sappiamo benissimo come, sfruttando lo spettro della disoccupazione o la necessità di racimolare con lo straordinario i soldi che mancano per arrivare a fine mese, i datori di lavoro, per i quali le norme di sicurezza appaiono vincoli intollerabili e rallentamenti dell'attività produttiva, costringono gli operai a lavorare senza rispettare tali norme e ad accettare l'aumento dei ritmi. **Il FATTO che oggi siamo qui a ricordare è stato causato esattamente da condizioni simili: lavoratori disperati per le condizioni di precarietà e di incertezza per il futuro, uccisi cinicamente da un sistema che si preparava in ogni caso a scaricarli.** Meno che mai una giornata come questa deve prestarsi a speculazioni politiche di qualsiasi genere. **Noi siamo qui in primo luogo per portare la nostra solidarietà e proclamare la nostra vicinanza nel dolore ai familiari dei nostri compagni caduti.** Tutto ciò però non deve farci dimenticare che in ogni caso non ci sono leggi che tengano: se non vogliamo più vedere lavoratori uccisi e famiglie disperate, se non vogliamo solo lacrime, la strada è una sola, ed è quella del superamento di un sistema economico che significa morte per milioni di uomini uccisi dalla fame, dalle malattie, dallo sfruttamento, dalle armi e da un lavoro che non è mai l'attività volta a realizzare l'individuo e a soddisfarne i bisogni, ma è sempre un'attività volta soltanto a realizzare un profitto per chi non lavora, a valorizzare le cose a prezzo del sacrificio degli esseri umani. **Per poter dire : " MAI PIU' LA THYSENKRUPP" senza che questo rimanga solo uno slogan retorico e alla fine stucchevole, gli operai devono ridiventare protagonisti collettivi del proprio destino storico a partire dal recupero della loro capacità di controllo sulle condizioni di lavoro, sulla nocività dell'ambiente, sulle disattenzioni verso le più elementari esigenze umane. La solidarietà operaia è un fatto concreto che si sperimenta in queste se pur tragiche circostanze: sta solo a noi tradurla realmente in una forza politica.**

**Operai Fiat Mirafiori e Rivalta dell'associazione Inchiesta Operaia**

Stampato in proprio in via Cercenasco 23/C Torino